

COMUNICARE **i** IL SOCIALE



«NESSUN UOMO È UN'ISOLA»

«Quello che faccio viene dunque fatto per gli altri,
con loro e da loro: quello che essi fanno è fatto in me,
da me e per me. Ma ad ognuno di noi rimane la responsabilità
della parte che egli ha nella vita dell'intero corpo»

(Thomas Merton)



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E TERZO SETTORE: AL VIA LE MANIFESTAZIONI DI INTERESSE PER LO SVILUPPO DI AZIONI PILOTA IN TEMA DI COPROGRAMMAZIONE E COPROGETTAZIONE

CSV Napoli intende promuovere e favorire l'incontro e il dialogo tra la Pubblica Amministrazione e gli Enti di Terzo settore, così come stabilito dall'articolo 55 del D.lgs 117/2017 (nuovo codice del Terzo settore), allo scopo di facilitare lo sviluppo di azioni pilota condivise per perseguire l'interesse pubblico, attraverso strumenti collaborativi quali la **co-programmazione**, la **co-progettazione** e l'**accreditamento**. Pertanto, proprio nella sua funzione di animazione territoriale, lancia una Manifestazione di interesse finalizzata all'**individuazione di partner della Pubblica Amministrazione e del Terzo settore** per l'attuazione di interventi e servizi nell'ambito di attività di **interesse generale**.

Possano aderire:

- le amministrazioni pubbliche così come definite dall'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165;
- società pubbliche con finalità di gestione associata di funzioni e servizi, di coordinamento e supporto alla PA;

Gli ETS saranno coinvolti successivamente attraverso ulteriori avvisi su base territoriale e per ambiti di intervento a seguito della definizione delle PA che hanno effettivamente manifestato interesse a partecipare.

Per partecipare c'è tempo fino al 23 luglio 2021.

per aderire
SCARICA LA MODULISTICA





10

Le storie



14

L'intervista

4. **L'estate delle tre "R" e la fiducia nel futuro**
di Laura Guerra
5. **Il protagonismo degli anziani: tutti insieme come una sola famiglia**
di Franco Buccino
6. **News dalle associazioni**
7. **Inserimento e inclusione: ecco il manager della disabilità**
di Giuseppe Picciano
8. **Migranti, nessuna tutela per le persone con disagio psichico**
di Antonio Sabbatino
9. **Alzheimer tra cure e prevenzione precoce: sempre importante organizzare una rete di assistenza intorno al malato**
di Ornella Esposito
11. **Anziano a chi? Social network e cohousing come antidoto alla solitudine**
di Maria Nocerino
12. **I ragazzi e l'isolamento forzato: Ora la famiglia dia le risposte**
di Cristiano M. G. Faranna
13. **La solitudine del "nonno moderno", quando la comicità rispecchia la realtà**
di Bianca Bianco
14. **Il mondo cambia se diamo ascolto ai ragazzi**
di Franco Buononato
16. **Donazione e solidarietà, il presidente del CSV Molise al World Blood Day**
di Valentina Ciarlante
17. **Come pubblicare i contributi pubblici agli enti non profit entro il 30 giugno**
a cura dell'area consulenza del CSV Napoli
18. **Un "caffè saporito" con Piero Gallo: «La mia musica, tutta istinto e passione»**
di Vincenzo De Falco



in copertina

«Nessun uomo è un'isola»

illustrazione di Manuela Buonomo

COMUNICARE il SOCIALE

Direttore Responsabile

Nicola Caprio

In redazione

Francesco Gravetti

Walter Medolla

Valeria Rega

Impaginazione & Grafica

Giuseppina Vitale

Stampa

Tuccillo Arti Grafiche

Chiuso in redazione

il 21 giugno 2021

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.



Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666

redazione@comunicareilsociale.com

www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010

L'estate delle tre "R" e la fiducia nel futuro

di Laura Guerra

Giornalista

L'estate 2021, questa estate che si apre con una speranza di normalità, sarà l'estate delle tre R: Resistenza, Resilienza, Ripartenza. E' per tutti noi l'invito a guardare al futuro con fiducia, ma lo sguardo è diverso per ognuno, dipende da tante variabili: l'età, la famiglia d'origine o quella costruita su legami scelti, la comunità di cui facciamo parte, la qualità dell'abitare, l'accesso materiale e simbolico agli strumenti culturali, la disponibilità di cure mediche di qualità, la ricchezza della rete di relazione su cui possiamo contare. E dunque la spinta e la capacità di resistere, essere resilienti e ripartire possono essere di grado, tono e potenza diversi a seconda se parliamo di ragazzi, di adulti, di anziani e soprattutto quanto ognuna di queste persone è sola o accompagnata da una struttura sociale che facilita l'incontro, lo scambio, il confronto e combatte il rischio e le difficoltà della solitudine. Ciascuno per la sua parte si è adattato alla trasformazione e nella ripartenza, visto che abbiamo resistito e ognuno è stato resiliente quanto ha saputo e potuto, il rischio è di cronicizzare la solitudine della propria condizione. Per i bambini ed ragazzi il rischio è la cronicizzazione degli effetti della dad con una difficoltà nella socializzazione e un rifugiarsi nell'isolamento di casa propria, spaventati dal mondo esterno che all'improvviso e per un tempo lungo hanno vissuto come pericoloso e ostile. E se starsene a casa schermati appunto dal cellulare non fosse poi così male?

Quando è solo invece un lavoratore, una lavoratrice precari che gli effetti della pandemia ha reso ancora più precari? Il lavoro senza tutela nè garanzie è diventato prassi, anche in settori vitali come la sanità comparto che si regge sulla pre-

carizzazione di medici, infermieri, personale parasanitario. Qui la solitudine è alimentata dalle radici, una miriade di contratti ad personam, un reclutamento affidato alle rete di amicizie e padrinati personali generano divisione ed individualismo. E ormai la domanda da fare non è che lavoro fai ma che contratto hai? Nella risposta una miriade di vite e l'annientamento di quella coscienza di classe che faceva di tanti singoli una collettività organizzata nel rivendicare un



diritto. Sulla linea del tempo anagrafico di questo tempo diverso, sicuramente gli anziani hanno pagato il prezzo più alto alla solitudine. Per paradosso l'isolamento è stata la condizione necessaria per la loro stessa sopravvivenza. Anche per loro il rischio è quello di lasciarli lì dove sono. Da soli, anche loro hanno resistito, resilienti. Che poi è il rischio per tutti: lasciare nella condizione di solitudine tutti e ciascuno senza intervenire con politiche pubbliche socio-sanitarie intese come politiche di sviluppo e non come interventi emergenziali. Se è vero che la pandemia ha evidenziato resistenza e resilienza in interi settori sociali ora è il momento di darvi non solo vuoto riconoscimento di eroismo ma di valore reale: investimenti economici nell'edilizia scolastica, stipendi più altri per gli insegnanti, potenziamento e stabilizzazione e non solo e sempre sperimentazione (che apre e chiude esperienze per mancanza di previsione di spesa) di attività per bambini, ragazzi, anziani. Politiche del lavoro che promuovano lavoro vero, contratti stabili, occupazione sana. Dovrebbe essere usato per questo il Piano Nazionale di Resistenza e Resilienza. Per occuparsi di chi ha resistito resiliente.

Il protagonismo degli anziani: tutti insieme come una sola famiglia

di Franco Buccino

vicepresidente vicario CSV Napoli, vicepresidente Auser Campania

Il Consiglio Comunale di San Giorgio a Cremano ha eletto all'unanimità Nicola Aceto, vice presidente dell' Auser di San Giorgio, Garante degli Anziani. Evidentemente ci sono categorie, come appunto gli anziani, per i quali si ritiene importante l'istituzione di questa figura. Il motivo è presto detto: gli anziani sono persone considerate più fragili, più deboli nel far valere i propri diritti, soprattutto i diritti fondamentali. C'è bisogno per loro di un valido supporto.

E però sarebbe estremamente riduttivo considerare questa categoria come immobile e passiva, capace al più di rivolgersi al garante solo per segnalare gli infiniti torti che subisce, le difficoltà quotidiane con cui fa i conti, i soprusi e le ingiustizie di cui è vittima. Così come sarebbe sbagliato vedere il garante solo in questo ruolo di raccolta e di denuncia di "mal trattamenti".

L'idea di anziano, negli ultimi decenni, sta subendo profonde e radicali trasformazioni. Di pari passo con il vertiginoso aumento degli over 65 all'interno della popolazione. Di questi grandi cambiamenti alcune associazioni, ma l'intero Terzo Settore, sono insieme protagoniste e testimoni. Per esempio l'Auser. E non stupisce che San Giorgio abbia pensato all'Auser e a un suo esponente come garante degli anziani. Vorrei portare, come presidente regionale di questa associazione, anche la mia testimonianza. Impegnato da dodici anni nel mondo



del volontariato, soprattutto verso gli anziani, mi sono ritrovato dentro la pandemia già con un bagaglio di idee e di convinzioni "in movimento". Di pari passo con l'evoluzione della mia associazione e di tutto il Terzo Settore, che è sfociata nella più compiuta Riforma, ancora in corso di attuazione. Ho iniziato l'apprendistato nel volontariato, pensando che gli anziani si dividono in due categorie: quelli che hanno bisogno di assistenza, cure, compagnia; e quelli per i quali occorre fare promozione. Dalla ginnastica al tempo libero, dai viaggi alle iniziative culturali. Questa rigida divisione tra chi ha bisogno di protezione e chi desidera promozione sociale non ha retto molto: presto mi sono convinto, ci siamo convinti, che promozione e protezione sono per tutti. Per esempio: in campo sanitario, non solo cure per chi ha bisogno, ma prevenzione per tutti; in campo culturale, l'apprendimento permanente è un diritto di tutti. È in questa chiave che abbiamo sviluppato le teorie più avanzate: dall'invecchiamento

attivo al servizio civico di comunità, dalla casa domotica al cohousing, dall'autogestione degli spazi anziani alla cittadinanza attiva. E cerchiamo alleanze e strumenti legislativi per metterle in pratica.

Ha cominciato a prender piede, fra la gente, la convinzione che gli anziani nella società non sono un peso ma una risorsa. Si è avviata, insomma, una sorta di rivoluzione culturale, che il Covid ha messo in discussione, ma che non è riuscito ad abbattere. Anzi, in piena pandemia, mentre morivano di covid soprattutto gli anziani ci è capitato, a noi anziani, di pensare a questa categoria come a una sola, unica, famiglia. Una grande idea di democrazia, di solidarietà generazionale. Si tratta di un terzo, definitivo, passo avanti. Per gli anziani: non solo protezione o promozione, non solo protezione e promozione per tutti, ma protezione e promozione per "tutti insieme". Dopo le terribili esperienze di questi lunghi mesi, un po' di utopia ci vuole. Non ci sono solo la nascita e la morte che ci rendono tutti uguali. E che non dipendono da noi. C'è la scuola pubblica, la sanità per tutti. La Costituzione. Pensiamo anche a una vecchiaia con gli stessi diritti, almeno con gli stessi diritti fondamentali. A un'alleanza e a una solidarietà tra anziani. Un'alleanza e una solidarietà che abbiamo sognato ai tempi della pandemia. E allora trasformiamo questo sogno in realtà.

L'estate con Save the Children: diventa volontario per offrire educazione, opportunità e speranze a tanti bambini



Anche quest'estate Save the Children ha bisogno del tuo supporto per offrire opportunità educative a tantissimi bambini in Italia. Dal 21 giugno a fine luglio sarà attivo un servizio di volontariato in presenza a supporto di bambini e ragazzi beneficiari dei progetti di Save the Children. Questo allo scopo di agire sulla perdita di apprendimento provocata dalla prolungata chiusura delle scuole, sulla perdita di motivazione allo studio, che può facilmente portare alla prematura interruzione del percorso scolastico e quindi ad un aumento della dispersione scolastica. Se hai compiuto 18 anni e non hai problematiche immunitarie o quadri clinici che possano mettere a rischio la tua salute, puoi concretamente scendere in campo al fianco dei bambini, diventando un volontario di Save the Children e offrendo il tuo supporto nei Centri Educativi di Aprilia, Bari, Milano, Napoli, Rosarno, Torino e Venezia. Cosa aspetti?

Per richiedere maggiori informazioni scrivi a volontariato@savethechildren.org

Fondazione Con il Sud: 2 milioni di euro per il contrasto della violenza di genere

La Fondazione CON IL SUD ha lanciato la seconda edizione del "Bando per il contrasto della violenza di genere" mettendo a disposizione 2 milioni di euro per interventi da realizzare in Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Sardegna e Sicilia. L'obiettivo è di sostenere quei progetti promossi da reti territoriali di Terzo settore che siano in grado di potenziare i servizi messi a disposizione dai Centri Antiviolenza; accompagnare le donne che hanno subito violenza in percorsi di autodeterminazione e autonomia economica e abitativa, sostenendo i minori che hanno assistito ai maltrattamenti; favorire processi di cambiamento culturale in termini di parità di genere, con percorsi di educazione nelle scuole. Il bando scade il 9 settembre 2021 e le proposte dovranno essere presentate online, attraverso la piattaforma Chàiros. Per saperne di più www.fondazioneconilsud.it

Regala un'Estate Libera per vivere un'esperienza unica nei campi di Impegno e Formazione sui beni confiscati alle mafie



Dal 2005 l'Associazione Libera ha dato vita ad una proposta di attivazione concreta durante l'estate, con l'obiettivo di coinvolgere e mobilitare la società civile, coinvolgendo soprattutto i più giovani, nel progetto: E!State Liberi! – campi di Impegno e Formazione sui beni confiscati alle mafie. Ogni anno i partecipanti viaggiano con l'Associazione per raggiungere le realtà del terzo settore che riutilizzano i beni confiscati alle mafie in oltre 70 località del paese, dalla Sicilia fino in Valle d'Aosta. I campi di Impegno e Formazione si inseriscono in un contesto di mobilitazione che coinvolge cooperative sociali, associazioni e realtà attive nella sua rete associativa. I beni confiscati da simbolo del potere mafioso si trasformano in beni comuni aperti alla comunità e attenti ai suoi bisogni. Da qui l'idea di lanciare una campagna di crowdfunding su Produzioni dal Basso, prima piattaforma italiana di crowdfunding e social innovation, per garantire la partecipazione ad un'esperienza di impegno e di crescita come quella di un campo E!State Liberi! a chi non può permetterselo. Grazie alle donazioni l'Associazione riuscirà a garantire la partecipazione gratuita di 50 giovani in tutta Italia, sostenendo le spese del campo e quelle di viaggio. Inoltre, per tutti coloro che decideranno di supportare l'iniziativa, sono previste delle ricompense in base alla cifra donata.

Per maggiori informazioni:

<https://www.produzionidalbasso.com/project/regala-un-estate-libera/>

Inserimento e inclusione: ecco il manager della disabilità

di Giuseppe Picciano

Manager della disabilità: chi è? E cosa fa? È un professionista che si occupa di promuovere l'occupazione e l'inserimento lavorativo delle persone disabili attraverso servizi mirati, come richiede la legge 68 del marzo 1999. Segue il percorso dei dipendenti con problemi di salute in generale, con disabilità certificata sia secondo la normativa vigente sia secondo le abilità del candidato in relazione alla sua patologia.

Anche in questo caso, l'applicazione della legge viaggia con parecchi anni di ritardo anche se gli enti locali cominciano a prendere conoscenza dell'importanza di questa figura professionale. Al momento sono una cinquantina i Comuni della Campania che si sono dotati di un manager della disabilità (in inglese Disability manager) dei quali una decina in provincia di Napoli. Nei comuni più piccoli uno stesso professionista più incarnare entrambe le funzioni di Garante e di manager della Disabilità. «Ma non è la stessa cosa – spiega Paolo Colombo, Garante dei diritti delle persone con disabilità della Regione Campania – sono due professionisti che lavorano, ognuno secondo

le proprie competenze, in simbiosi per prestare la giusta attenzione a questi cittadini con bisogni speciali, peraltro pesantemente colpiti dalle conseguenze della crisi pandemica. Ricordo che con il recente protocollo stipulato con l'Anici Campania ho chiesto e ottenuto che si sollecitassero tutti i Comuni della Campania a provvedere all'istituzione di queste due figure».

Se nell'ambito della pubblica amministrazione, e in particolare nei Comuni, il ruolo del manager della disabilità è prevalentemente di monitoraggio, di controllo e di

sollecito sul rispetto di determinate norme, in altro contesti il rapporto tra il professionista l'azienda è un po' più strutturato: è primo referente del lavoratore con disabilità sia in fase di accesso all'impiego sia per lo svolgimento delle sue mansioni o per ogni altra situazione di possibile conflitto o disagio; elabora, con il coinvolgimento del lavoratore, soluzioni per risolvere situazioni di disagio che condizionino negativamente la piena inclusione lavorativa; si impegna per adeguare le postazioni, gli strumenti di lavoro e i luoghi di lavoro. I manager della disabilità sono riuniti nella Sidima, la Società Italiana Disability Manager, presieduta dall'architetto Rodolfo Dalla Mora. Fin dalla nascita, nel 2011, la Sidima si è



caratterizzata per l'impegno nella diffusione della nuova cultura della disabilità, nella ricerca finalizzata alla definizione di modelli operativi integrati e nella promozione di questo professionista in diversi contesti di riferimento, quali per esempio, la Pubblica amministrazione, la Sanità, le aziende private, il turismo, al fine di tutelare i diritti delle persone con disabilità e il rispetto della persona sulla scia della Convenzione Onu sui Diritti delle persone con disabilità.

Migranti, nessuna tutela per le persone con disagio psichico

di Antonio Sabbatino

Un disagio psichico pesante, frutto degli orrori visti e subiti nei lager libici e durante la traversata in mare per approdare in Europa. Sull'intero territorio nazionale, nonostante sia difficile reperire dati ufficiali o certi, sono tanti i migranti regolari e irregolari che si lasciano dietro questa condizione di instabilità



mentale. Napoli e la Campania non fanno certo eccezione come dimostrano recenti episodi di cronaca. Basti pensare al caso del ragazzo senegalese che nei giorni scorsi ha minacciato di gettarsi nel vuoto da un'impalcatura di un palazzo al corso Umberto determinando per svariate ore il blocco del traffico nel centro del capoluogo. «Quel giovane ripeteva ai mediatori culturali che volevano aiutarlo di essere convinto che ci fosse qualcuno pronto ad ucciderlo mimando il gesto dell'accoltellamento. Avrò visto certe scene di persona in Libia: era traumatizzato» ricorda Pierre Preira, presidente della comunità senegalese di Napoli e cofondatore dell'associazione Senaso (Senegal-Napoli Società). Preira individua due grosse falle rispetto al percorso di cura in favore di questi migranti fragili dal punto di vista psichico. «Necessario è un supporto psicologico, ora totalmente assente, nei centri di primo approdo dopo lo sbarco in Italia dei migranti. In più, mancano case di accoglienza per queste persone fragili i quali, non sapendo dove stare e non essendo seguiti, spesso si ritrovano in strada». Lo sa bene anche Ibrahim Coulibaly, presidente dell'associazione panafricana Mandè con sede a Napoli. «Una casa di accoglienza per queste persone con disagio psichico sarebbe il minimo, dobbiamo batterci per questo» afferma Coulibaly ricordando: «Nel solo 2021 abbiamo trattato una quarantina di casi di migranti africani con problemi psichici in tutt'Italia. Se ci aggiungiamo quelli da noi aiutati in giro per l'Europa già arriviamo a 60. Da quando è nata nel 2016 Mandè ha aiutato 350 in tutt'Europa,

150 solo sul territorio napoletano. Si tratta di persone che non di rado finiscono in galera perché delincono proprio in preda a questo disagio». I numeri enunciati da Coulibaly sono significativi e presuppongono una presa carico del problema in modo radicale al di là delle singole iniziative. Un aiuto lo fornisce,

ad esempio, la Onlus Psicologi Senza Frontiere alla quale varie associazioni che raccolgono le esigenze dei migranti si rivolgono. Ma non basta e a spiegarlo sono le parole dello stesso Ibrahim Coulibaly ricordando il tipo di intervento di Mandè. «Spesso facilitiamo il ritorno di queste persone, sia regolari che senza permesso di soggiorno, nel loro Paese dove ricevono cure più adeguate grazie al sostegno dei medici e della famiglia. Qui spesso si sentono soli. Io sono in costante contatto con mio fratello medico tradizionale rimasto in Africa. I racconti dei migranti su quanto subito in Libia o vissuto durante il viaggio in mare è difficile da far comprendere per chi non è passato per quell'esperienza. Qualcuno viene influenzato anche dai parenti gelosi che li minacciano dare vita a riti che possano portar loro dei problemi dopo il viaggio». La Cooperativa Less di Napoli ha attivo uno sportello di ascolto dei migranti. «Circa il 35% degli utenti che si sono rivolti allo sportello è risultato vittima di tortura o maltrattamenti, di tratta, di mutilazioni genitali femminili e portatore di disturbi post-traumatici» affermano da Less. Si conferma come la Libia sia l'inferno per i migranti in cerca di un futuro migliore. «Nell'ascolto delle storie personali – aggiungono dalla cooperativa - è emersa in maniera drammatica la rappresentazione dei centri di detenzione libici: luoghi fortemente traumatizzanti, dove torture e violenze di ogni tipo vengono esercitate quotidianamente. Le conseguenze di tali trattamenti sono un aumento dei disturbi sia fisici che mentali nelle persone arrivate nel nostro Paese».

Alzheimer tra cure e prevenzione precoce: «È sempre importante organizzare una rete di assistenza intorno al malato»

di Ornella Esposito

Intervista al dottor Ferdinando Ivano Ambra, psicologo, neuropsicologo, psicoterapeuta sistemico-relazionale, socio ordinario della Società Italiana di Neuropsicologia, da anni impegnato nella diagnosi e nel trattamento della malattia di Alzheimer.

Dottor Ambra, partiamo dalla definizione della patologia?

«La demenza di Alzheimer è una malattia neurodegenerativa, che esordisce in genere tra i 70 e gli 85 anni, tuttavia può manifestarsi anche precocemente (circa 50 anni). Si caratterizza per il decadimento progressivo di tutte le funzioni cognitive, solitamente a partire dalla memoria, ma è bene specificare che esistono anche altri tipi di sindromi neurodegenerative, ad esempio la demenza vascolare, che possono avere un esordio talvolta anche simile. Per questo motivo l'inquadramento diagnostico è fondamentale».

Quali sono le prime avvisaglie della malattia

«Quasi sempre l'esordio è caratterizzato da un lieve ma netto decadimento della memoria: non si ricordano eventi recenti, episodi accaduti da poco; in altri casi prime difficoltà di orientamento spaziale. Molto spesso mi capita di sentir pronunciare il termine demenza senile. Purtroppo o per fortuna non esiste una condizione neurodegenera-



© in foto Dottore Ferdinando Ambra

tiva "normale", solitamente qualsiasi processo di decadimento cognitivo è associato a una malattia neurologica e, sebbene non sempre possa essere curato in senso stretto, è possibile trattare i sintomi rallentando il peggioramento del quadro clinico».

A chi ci si può rivolgere

«Per la diagnosi precoce della malattia di Alzheimer è sufficiente effettuare dei test neuropsicologici presso ambulatori ospedalieri o del proprio distretto sanitario di appartenenza a cui si può essere indirizzati dal medico di base. Nel caso in cui si dovesse riscontrare la presenza di deficit cognitivi è poi necessario effettuare anche altre indagini, come ad esempio TAC o Risonanza Magnetica, unitamente ad una consulenza neurologica più generalizzata. In caso contrario è lo specialista a valutare l'opportunità di ulteriori accertamenti; talvolta alcuni sintomi, come ad esempio difficoltà di memoria, posso-

no essere anche causati da un lieve stato depressivo nel qual caso può essere utile iniziare una psicoterapia o assumere dei farmaci oppure entrambe le cose».

I familiari come devono comportarsi nel sostenere un malato di Alzheimer

«Dipende dallo stadio della malattia. In generale è sempre importante organizzare una rete di assistenza composta da parenti, ma anche da specialisti, così come agganciarsi alle associazioni del settore, come ad esempio l'A.I.M.A. (www.aimanapoli.it, ndr)».

Si può prevenire questa malattia?

«Per fortuna sì. Si previene però già dall'infanzia, mantenendo uno stile di vita sano e attivo dal punto di vista cognitivo. La scolarità è uno dei principali fattori di protezione dalla malattia, ma un importante effetto lo svolge anche l'attività fisica. Fare sport, infatti, mette in moto tutta una serie di meccanismi biologici, ma anche psichici, che aiutano a difendersi da tantissime malattie. Sebbene iniziare da giovani sia fondamentale, bisogna anche ricordare che non è mai troppo tardi. Anche in corso di Alzheimer effettuare attività fisica aiuta a rallentare il procedere della malattia, con importanti effetti benefici a 360 gradi».

Anziano a chi? Social network e cohousing come antidoto alla solitudine

di Maria Nocerino

Ha 90 anni suonati e un'energia da vendere. Con oltre 100mila seguaci, Licia Fertz è la nonna "influencer" più seguita d'Italia, grazie al nipote Manuele che l'ha introdotta a Instagram con il profilo "Buongiorno nonna" - in cui ha iniziato a raccontarsi facendosi fotografare con vestiti e make-up dai colori vivaci - a cui è anche legato un libro ("Non c'è tempo per essere tristi", De Agostini). Al di là delle mode Social, destinate come tali a finire, la sua storia è emblematica perché, come lei stessa racconta ai suoi follower, l'anziana donna di origini istriane che vive a Viterbo, rimasta vedova, stava per ammalarsi di depressione e solitudine prima di questa esperienza "che l'ha resuscitata". Di "Licia Fertz", nel nostro Paese, il secondo più vecchio al mondo, ce ne sono davvero tante. Secondo le stime, in Italia vivono in condizioni di solitudine oltre 4 milioni di anziani; in molti casi, si tratta di persone ancora autosufficienti che sentono di dover dare tanto. L'antidoto più potente all'isolamento è senz'altro la condivisione. E, se nel caso di nonna Licia questo l'ha portata ad affacciarsi ai New Media per sentirsi ancora "giovane" e non lasciarsi andare, molti altri anziani raccontano di essere stati letteralmente salvati dal co-housing, ovvero la possibilità di condi-

vedere una casa con altre persone.

È successo proprio questo nella provincia napoletana di Acerra, dove nel 2017 è nato il progetto di coabitazione per la terza età "Facciamoci compagnia".

Un nome che dice tutto: qui si vive insieme sotto lo stesso tetto, esattamente come una famiglia ma senza legami di sangue, si condivide ogni aspetto della vita quotidiana, per arginare il rischio di solitudine che si corre vivendo da soli. Attualmente sono sette gli ospiti della casa, perlopiù autosufficienti, anche se ricevono compagnia ed assistenza socio-sanitaria h24; le loro età vanno dai 65 agli 88 anni. Anche se le loro storie sono tutte diverse, c'è un fil rouge che lega tutti gli anziani che hanno deciso di stare qui e ed è la gran voglia di vivere e sorridere ancora, non cedendo allo sconforto e alla sensazione di inadeguatezza. "Se fossi



andata in ospizio, come avrebbero voluto i miei figli, sarei morta. È brutto sentirsi un peso", racconta nonna Cristina di 74 anni, sopravvissuta a un ictus, anche se ora per deambulare ha bisogno di un supporto. C'è poi Teresa, la più giovane del gruppo, 65 anni, tra le più attive anche nelle faccende domestiche, per sua scelta. Della stessa età è Pasquale, con la passione del tennis, soprannominato il playboy della casa. Un

anno più grande è l'altro Pasquale, lui passa la giornata in giro, tra bar e circoletto; 66 anni anche per Assunta, che mangia di gusto ed è una grande fumatrice. Poi ci sono i nonni del gruppo, nonna Salvatore e nonna Rosa, rispettivamente 84 e 88 anni, anche loro molto attivi, escono, vanno in chiesa, sono anche volontari all'interno della Diocesi.

“Si tratta di persone che non hanno figli oppure hanno nipoti che vivono lontano – spiega il responsabile del progetto, Stefano Gamra – Le attività che fanno sono quelle che scelgono di fare in autonomia, a volte organizziamo tornei di carte, poi c'è l'uscita per il compleanno o per gite, tutto viene condiviso, come in una famiglia, anche la scelta della vacanza naturalmente. Qui non sono un numero, come in una casa di riposo, ma persone con le loro esigenze. Noi puntiamo alla qualità, non alla quantità”.

Gamra spiega che il progetto nasce come ibrido tra gruppo-appartamento e modello olandese di cohousing sociale, una soluzione per abbattere i costi, economici e sociali, per gli anziani che vivono da soli, in tempi in cui si è molto elevata la speranza di vita. A “Facciamoci compagnia” lavorano 4 persone, di cui tre operatori sociosanitari e una cuoca che prepara pasti, ma se vogliono gli anziani possono prepararsi da mangiare da soli, c'è massima libertà.

L'anziano può scegliere di far parte della casa in forma privata o accreditata, nel senso che il Comune può valutarlo opportuno e in quel caso ne sostiene anche le spese, il che rappresenta una forma di aiuto anche per chi ha una pensione minima e non può permettersi di pagare la retta (che si aggira sui 1000



euro e comprende vitto e alloggio). Un caso emblematico è quello di nonna Rosa, la più anziana e la più “peperina” di casa: viveva da sola, non avendo avuto figli aveva solo nipoti che vivevano fuori città, ma soffriva di solitudine e si stava deprimendo. “Nel momento in cui ha sentito che si stava ammalando ha chiamato lei stessa il Comune chiedendo di entrare in struttura, ora sono quasi 4 anni che sta con noi”, sottolinea Stefano Gamra. “Spesso l'anziano si chiude in se stesso proprio come una crisalide, grazie a ‘Facciamoci compagnia’ si trasforma in una bellissima farfalla. Una cosa che ci inorgoglisce tanto è che molti vogliono aprire una struttura come la nostra, riceviamo richieste per replicarlo in ogni parte d'Italia. Siamo diventati un franchising sociale”, conclude Gamra, che è anche il presidente della cooperativa La Fenice che gestisce la struttura di Acerra.

I ragazzi e l'isolamento forzato: «Ora la famiglia dia le risposte»

di Cristiano M. G. Faranna

Le limitazioni dovute alla pandemia con la chiusura prolungata degli istituti scolastici hanno provocato gravi conseguenze sui comportamenti della popolazione, in particolar modo sui giovani che già si trovavano in un periodo delicato a causa delle nuove istanze sorte dalla "iper-esposizione" ai nuovi mezzi di comunicazione di massa.

«Sicuramente c'era già prima una certa tendenza all'isolamento attraverso l'utilizzo dei social media – ci ha spiegato Enrica Amaturò,

professore ordinario di Metodologia delle Scienze Sociali e Direttrice del Dipartimento di Scienze sociali dell'Università di Napoli Federico II - per cui c'era una tendenza fra i ragazzini a frequentare persone più virtualmente. Il fatto di non andare a scuola, di non vedere gli amici, ha accentuato questa tendenza a usare il web, a restare chiusi, soli nella propria stanza, senza la famiglia».

Proprio l'istituzione famiglia è chiamata a trovare le risposte a quella che potrebbe divenire una dicotomia tra il mondo reale e quello virtuale.

«Probabilmente la famiglia non è ancora preparata, molti genitori non sono ancora preparati ad affrontare questi problemi, si sentono tranquilli a pensare che il ragazzo è in casa anche se isolato e troppo proiettato su internet e sui social.

Un po' come i primi tempi della televisione la famiglia deve essere in grado di fare da filtro, di non lasciare il ragazzo solo davanti allo schermo, di discuterne con lui, altrimenti

ti può essere un rischio, che abbiamo visto con questi giochi perversi». Il riferimento è quello purtroppo ai cosiddetti "challenge", sfide estreme diffuse sempre più mediante

social e che hanno purtroppo portato alla morte di ragazzi o bambini, che li hanno provati. Senza contare poi un inquietante fenomeno di origine giapponese e che sta vedendo sempre più giovani farne parte, l'"hikikomori" ovvero "stare in disparte", persone che decidono di autoisolarsi in una stanza, mantenendo

contatti esterni essenziali con il proprio nucleo familiare e continuando una pseudo vita sociale solamente online. «In Italia questo fenomeno è sicuramente diffuso di meno. La pandemia quando ha impedito ai ragazzi di uscire potrebbe avere agevolato questa tendenza, dati su questo non ne abbiamo, però è un rischio indotto». Un universo, quello dell'adolescenza correlata ai social, che ha ancora determinati punti da scoprire e che, se ha dei risvolti negativi, di converso ne ha molteplici che hanno agevolato la socialità in un tempo difficile come quello segnato dal covid-19.

«Social e web hanno permesso alle persone di restare in contatto. Trent'anni fa il lockdown o la chiusura delle scuole sarebbero equivalsi a un isolamento totale.

I social hanno permesso a ragazzi e adulti di stare in contatto, di avere un minimo di socialità, alla scuola nel bene e nel male di continuare, pur con tutte le difficoltà del caso». con mogli e figli a carico».



La solitudine del “nonno moderno”, quando la comicità rispecchia la realtà

di Bianca Bianco

Nello Iorio è un attore e cabarettista che i più hanno conosciuto grazie ai suoi sketch a “Made in Sud”. Il più riuscito, forse, quello che lo vede prendere le sembianze del ‘nonno moderno’, ‘esemplare’ di anziano che non si rassegna al cambiamento e con napoletanissimo e politicamente scorretto sarcasmo fustiga i costumi e le mode dei giovani. Le sue battute sono diventate ben presto un tormentone: i ragazzi coi capelli lunghi, nella parlata del nonno moderno diventano «trocati»; quelli dai capelli lunghissimi sono quindi «trocatissimi». Abbiamo allora deciso di intervistarlo, lo scorrettissimo nonnino, sull’isolamento, sulla solitudine, sulla pandemia guardate dal punto di vista dell’esubero vecchietto.

Nello, ci passi il nonno moderno?

«Certamente, eccolo»

Nonno, come stai affrontando la pandemia?

«Sinceramente? Nun sacce perché vanno dicendo tutti quanti in continuazione che ‘sta Panda è ‘a loro...»

Parlo del Covid, il virus...

«Il virùs? Colpa dello Stato. Una cosa è che fai venire gente dall’Inghilterra, dalla Spagna. Ma se accetti pure gente dal Catarr, sai già che qualche virùs te lo portano...».

Bene. Ma la solitudine? Il

lockdown, la zona rossa... come lo hanno affrontato le persone anziane?

«Io stavo con mia moglie, quindi solo, malauguratamente, non sono stato mai. Poi mi sono arrangiato a por-



tare fuori gli animali: cani, gatti, pappagalli...pure una mosca una volta ho sceso. Mi hanno fermato: brigadiè doveva fare i suoi bisogni, pochi ma li fa».

Abbiamo capito, nonno. Tu cadi sempre in piedi.

Ci ripassi Nello Iorio, per favore? Nello Iorio torna a telefono e ci racconta il suo punto di vista. Il suo pubblico non è solo composto da giovanissimi ma anche da anziani, quelli che partecipavano prima del Covid alle feste di piazza che sono pane per i comici da cabaret soprattutto in estate. Ha dunque un osservatorio tutto suo che gli ha permesso di creare il personaggio del bisbetico nonnino. «Non mi sono ispirato al mio, di nonno, -

racconta – perché entrambi non li ho conosciuti, ho avuto solo nonne. Ma ho preso spunto da quelli dei miei amici, quelli che guardavano ad esempio mio fratello, persona seria oggi ingegnere, e per il solo fatto che avesse i capelli lunghi lo chiamavano ‘trocato’. Gli anziani – continua – hanno una bellissima ingenuità, danno giudizi estremi talora senza esserne consapevoli. Dette dal nonno moderno, le cose diventano istantaneamente simpatiche». Eppure molti spesso soffrono dell’emarginazione sociale, sono visti come un peso e questa cosa è emersa nella sua drammaticità anche durante l’emergenza sanitaria: «Con la pandemia- prosegue Iorio- l’indifferenza è aumentata, è vero. Ed è paradossale se si pensa che, accanto ai progetti di sostegno sociale, agli anziani spesso un ‘buongiorno’ detto col sorriso, un saluto rispettoso, un orecchio pronto ad ascoltare. I nostri vecchi sono come bambini di 5 anni che hanno una purezza che noi non abbiamo più e tramandano memorie che rischiano di scomparire con loro. Già solo per questo, per i loro racconti, gli episodi di un’epoca remota che ricordano, vanno considerati un patrimonio».

«Il mondo cambia se diamo ascolto ai ragazzi»

*A colloquio con Emilia Narciso,
nuova presidente di Unicef Campania*

di Franco Buononato

Ha abbracciato la bandiera Unicef da bambina. Aveva 13 anni e la voglia di voler cambiare il mondo, combattere la povertà, le ingiustizie, i soprusi e le violenze sui bambini. Una voglia che non si è mai affievolita, mai indebolita, mai messa in discussione, neppure in quei giorni quando sembrava quasi impossibile abbattere i muri che impedivano il passaggio all'esercito della solidarietà e della giustizia. Ed ora eccola qui Emilia Narciso, avvocato, sposata, due figli, da qualche settimana presidente di Unicef Campania, traguardo raggiunto dopo aver salito uno ad uno

i gradini dell'organizzazione, da volontaria nella scuola media Galilei di Cardito, la stessa frequentata dall'ex presidente nazionale Unicef e poi ministro Vincenzo Spadafora, con il quale ha portato avanti tante iniziative. Un impegno costante e appassionato, che ha visto Emilia dapprima presidente dell'Unicef Caserta e, nell'ultimo anno e mezzo, responsabile regionale Unicef per l'emergenza COVID.

Presidente Emilia Narciso, insomma una vita per l'Unicef che da qualche mese guida. Ed ora?

«Ora bisogna continuare a

lavorare in una società dove gli attacchi ai diritti dell'infanzia si fanno sempre più duri e sofisticati, spesso crudeli come crudeli sono le immagini dei piccoli sfruttati o fatti oggetto di violenza».

E proprio in questi giorni avete ricordato e festeggiato a Palazzo Salerno, comando militare del Sud Europa, i trent'anni della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Come è andata?

«È andata benissimo e di questo voglio ringraziare il generale Giuseppe Nicola Tota, persona fantastica, risorsa non solo per le Forze Armate ma per l'Italia intera. Un momento bello che ha visto la partecipazione anche di Margherita Dini Ciacci che ha fondato e finora guidato l'Unicef nella nostra regione. Margherita ha tenuto un discorso bellissimo, arricchito dalla forza e dall'esperienza dei suoi 85 anni: un immenso patrimonio di saggezza e di esperienza per tutti noi».





Presidente, come siete stati vicino ai giovani, agli adolescenti in questi ormai due anni di Covid?

«Abbiamo lavorato e ancora lavoriamo su più fronti: fisico, mentale, psicologico, scolastico, relazionale. Come sempre puntiamo ad uno star bene in ogni campo di vita del bambino e dell'adolescente. Ciò significa che, fatti salvi gli interventi medici specifici nei casi di malattia, quella che si deve acquisire è una maggiore consapevolezza della necessità di guardare ai minori con attenzione, che nella quotidianità si traduce in un ascolto attivo e costante per coglierne tutti i bisogni e la conseguenziale presa in carico delle fragilità dei "piccoli". Unicef è impegnato in questo campo promuovendo azioni che li rendano protagonisti fin dalla nascita; ne sono testimoni le campagne per l'allattamento al seno, l'allestimento di baby

pitt stop, la collaborazione progettuale con le ASL, con gli Enti locali, con la Scuola, con il mondo dello sport e delle associazioni che si occupano di educazione e di svago. È un impegno a creare una mentalità che pone " i minori al centro" nello spirito della Convenzione ONU».

In che modo?

«Mettere i minori al centro richiede il coraggio di scompaginare interessi consolidati che la pandemia ha aggravato, a cominciare dalla povertà economica e sociale che si traduce inevitabilmente in povertà educativa della quale l'abbandono scolastico è un tragico risvolto. La società non si può permettere di perdere per strada, consegnando all'emarginazione, le sue migliori leve di sviluppo. Ogni bambino è portatore di talenti che se ben investiti possono condizionare lo sviluppo so-

ciale. Ogni bambino è portatore di diritti inalienabili che la società deve garantire, promuovere e tutelare».

Chi si deve prendere cura dei bambini?

«Tutti, perché essi sono speranza di futuro».

Presidente Narciso, lei è anche scrittrice, autrice di un libro di successo, "Processo a Pinocchio", presentato in diretta tv dalla Camera dei Deputati: cosa le ha lasciato questa esperienza?

«La certezza che il mondo può cambiare per davvero se diamo attenzione, voce, ascolto ai nostri giovani e se investiamo in una istruzione di qualità dove l'alleanza scuola famiglia e territorio non rimane sulla carta ma si traduce in azioni concrete, magari piccole azioni ma concrete e costanti nel tempo».

Donazione e solidarietà, il presidente del CSV Molise al World Blood Day

di Valentina Ciarlante

Il Molise al World Blood Donor day per celebrare il volontariato. La piccola regione è stata presente alla due giorni svoltasi a Roma il 14 e 15 giugno scorsi con il presidente Gian Franco Massaro, numero uno della Federazione Internazionale delle Organizzazioni di raccolta sangue (FIODS) e del CSV Molise.

‘Give blood and keep the world beating’ lo slogan scelto per la manifestazione svoltasi all’Auditorium Parco della Musica, che ha visto la partecipazione, sia in presenza che in collegamento web, delle massime autorità istituzionali italiane e dei vertici dell’Oms, oltre che di tutti i rappresentanti del mondo della donazione di sangue. Il 14 c’è stato un incontro istituzionale aperto dal videomessaggio di Papa Francesco e dal saluto del ministro Roberto Speranza, il giorno successivo un summit scientifico con la presenza di rappresentanti di tutti i continenti. Queste le tappe fondamentali della giornata mondiale della donazione in cui si è registrato l’intervento di Massaro. «Per me è stato un piacere immenso portare il saluto e la voce della FIODS alla giornata mondiale del donatore di sangue a Roma – le parole del numero uno della Federazione e del CSV Molise -. Siamo impegnati a diffondere e difendere i principi etici della donazione, norme e valori che sono la base del comportamento individuale. Questo obiettivo può essere raggiunto solo attraverso lo sviluppo di iniziative informative e formative, culturali e di ricerca, che sono alla base della nostra mission. Il 2020 è stato un anno molto importante per la FIODS, ricco di proposte e di iniziative che ci hanno permesso di raggiun-

gere importanti obiettivi. Contiamo 83 paesi associati, abbiamo raccolto 43 milioni di sacche di sangue e oggi siamo circa 31 milioni di associati. Abbiamo raggiunto questi obiettivi grazie alle nostre politiche chiare, concrete ed attrattive. Purtroppo ci sono ancora carenze

croniche di sangue e prodotti sanguigni sicuri in molti paesi, quindi la trasfusione di sangue non è disponibile per molte delle popolazioni più vulnerabili del mondo, anche se c’è stato un aumento di quasi otto milioni di donazioni di sangue da donatori non retribuiti volontari dal 2004-2011». Come ha spiegato Massaro dal palco, il compito



to della FIODS è arduo ma le difficoltà devono essere superate con intelligenza, creatività, volontà e molta determinazione. Lo sforzo quindi deve essere quello di riqualificare il ruolo del volontariato attraverso la consapevolezza di dover offrire un maggiore servizio finalizzato alla tutela della salute del donatore. «La nostra sfida - ha proseguito - è quella di assicurare l’accesso universale al sangue sicuro e di qualità e per questa ragione dobbiamo promuovere il momento della donazione come un momento felice. Ripensare al ruolo determinante dei donatori e delle loro associazioni diventa allora un passaggio obbligato ed è l’occasione per cogliere nuove opportunità, sbarazzarsi di modelli inattuali, e superati, progettare nuovi sistemi organizzativi e gestionali». Nelle due giornate altra importante vetrina per il Molise: la sigla dei convegni è stata realizzata dalla Epic Music Orchestra e dalla Orchestra giovanile della città di Isernia.

Come pubblicare i contributi pubblici agli enti non profit entro il 30 giugno

La normativa di riferimento è rappresentata dalla legge 4 agosto 2017, n. 124 ma importanti chiarimenti sul tema sono poi stati forniti dalla circolare del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, n. 2 dell'11 gennaio 2019. L'obbligo in questione si applica alle associazioni, alle fondazioni e alle Onlus che hanno ricevuto sovvenzioni, sussidi, vantaggi, contributi o aiuti, in denaro o in natura, non aventi carattere generale e privi di natura corrispettiva, retributiva o risarcitoria, pari o superiori a 10.000 euro, da parte: delle pubbliche amministrazioni di cui all'art. 1, c. 2 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 o di soggetti di cui all'art. 2-bis del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33.

Pur non menzionandoli nello specifico, è evidente come la normativa richiamata si applichi anche agli enti del Terzo settore e quindi, ad oggi e in assenza del registro unico nazionale, alle organizzazioni di volontariato (Odv) e alle associazioni di promozione sociale (Aps): questo nonostante il codice del Terzo settore disponga già per essi alcuni importanti obblighi in tema di trasparenza.

L'obbligo scatta solo nel momento in cui gli enti menzionati abbiano ricevuto contributi pubblici per una cifra pari o superiore a 10.000 euro: il riferimento è l'esercizio finanziario precedente cioè, per gli enti che hanno l'esercizio sociale coincidente con l'anno solare, il periodo che va dal 1° gennaio al 31 dicembre 2020. Per quanto riguarda il 5 per mille, le ultime novità legate alla Riforma del Terzo settore, ci portano a ritenere che le somme erogate a titolo di 5 per mille non vadano conteggiate nel computo, e ciò poiché tale strumento è stato negli ultimi anni definitivamente istituzionalizzato e quindi reso stabile. Mancando però ancora una conferma istituzionale di una simile interpretazione il consiglio, in via prudenziale, è quello di conteggiarle nel computo dei 10.000 euro.

Per eventuali contributi a fondo perduto legate all'emergenza Covid, (Decreti "Rilancio" e "Ristori") il consiglio è quello di conteggiarli nel computo dei 10.000 euro.

Le informazioni da pubblicare:

- denominazione e codice fiscale del soggetto ricevente (l'associazione);
- denominazione del soggetto erogante (la pubblica amministrazione);
- somma incassata (per ogni singolo rapporto giuridico);
- data di incasso;
- causale (cioè la descrizione relativa al motivo per cui tali somme sono state erogate: ad esempio, come "liberalità" oppure come "contributo in relazione ad un progetto specifico presentato dall'ente").

Le associazioni, le fondazioni e le Onlus (oltre alle cooperative sociali che svolgono attività a favore degli stranieri) devono pubblicare entro il 30 giugno 2021 i contributi ricevuti sul proprio sito internet oppure su "analogo portale digitale". La circolare ministeriale ha ammesso, per le organizzazioni che non hanno il sito internet, la possibilità di utilizzare la pagina Facebook dell'ente. Sempre secondo la circolare, qualora l'organizzazione non avesse nemmeno la pagina Facebook, l'obbligo può comunque essere adempiuto pubblicando i contributi sul sito internet della rete associativa alla quale l'ente aderisce. Nonostante la normativa non stabilisca nulla riguardo a quanto debbano essere mantenuti sul sito i diversi rendiconti, si consiglia di lasciare pubblicati anche i rendiconti precedenti, posizionandoli all'interno di una sezione specifica ed in evidenza. Come conseguenza dell'inosservanza dell'obbligo di pubblicazione è prevista una sanzione e, nei casi più gravi, la restituzione delle somme percepite.

Un “caffè saporito” con Piero Gallo: «La mia musica, tutta istinto e passione»

*A colloquio con l'artista della “mandolina”:
«Quella volta che James Brown non mi voleva sul palco perché ero bianco»*

a cura di Vincenzo De Falco

Associazione Jam (Jazz Art Music)

Complimenti Piero per la tua carriera e per la tua passione che esprimi in ogni tuo brano musicale, specialmente quando suoni dal vivo. Ci piacerebbe che ti presentassi tu a chi ancora non ti conosce

«Sono un musicista che oggi si misura con uno strumento particolare, la mandolina, costruita da un liutaio napoletano, Umberto Amato. Non è un mandolino, io non sono un mandolinista ma tra me e la mandolina si è creata un'energia magica. Inizio a suonare la chitarra a 15 anni da autodidatta dopo un breve periodo rock, passo al genere funk dopo aver conosciuto Enzo Avitabile, con il quale ho condiviso il palco per ben 33 anni. Insieme abbiamo collaborato con artisti internazionali, del calibro di James Brown, Randy Crafword, Khaled, Amina, Africa Bambata. Successivamente, vi è stata un incontro musicale con i Planet Funk. I 33 anni di musica trascorsi con Enzo Avitabile sono stati fondamentali per la mia crescita personale e musicale. Così nei diversi anni di carriera nascono i miei album, il primo chiamato Papaj, il secondo Napoli Liverpool»

Parlaci delle tue esperienze oltreoceano e di come vedere dal vivo certi luoghi e persone ha rafforzato in te la passione, come James Brown e Randy Crafword

«Sono esperienze che ho vissu-



to grazie a Enzo Avitabile: c'è stata una tournée con James Brown di 7 date, mentre era nel pieno della sua campagna politica contro il razzismo e non accettava che un uomo bianco salisse sul suo palco: fu un'eccezione fatta con la bravura di Avitabile»

Complimenti anche per la tua abilità nel mischiare generi solo apparentemente simili ma che contengono in realtà diverse sfumature, con diversità anche importanti. Come riesci ad interiorizzarli e poi mescolarli in modo così raffinato? Hai dovuto lavorarci su molto?

«La musica mi esce spontanea, con Avitabile ho girato mezza Africa e mezza Europa: abbiamo incontrato tantissimi artisti»

Parlaci della collaborazione con Enzo Gragnaniello

«E' un artista di grande ispirazione...la mattina si alza, se è illuminato tira fuori dei capolavori ... La musica è nel sangue di chi è ispirato. Enzo non

conosce, la musica è un artista di istinto, tra di noi basta uno sguardo per creare una simbiosi armonica, sono contento che la mia mandolina ha potuto colorare i suoi brani»

Nel 2008, il maestro Peppe Barra ti omaggia, interpretando un tuo brano scritto dal titolo “Piccerè” ,di cui oltre ad essere compositore sei anche autore

La musica di questo musicista è gioia, forza, malinconia, tristezza, è la consapevolezza dell'oggi con la speranza del domani, è musica fatta amando il mondo con l'orgoglio d'essere napoletano.

Siamo ai saluti, quale messaggio vorresti inviare ai tuoi fan

È in corso un nuovo cd ho necessità di suonare perché amo Napoli ... io sono sempre orgoglioso del fatto che i fan mi seguano: non è importante il numero delle persone che mi seguono, ma la stima delle persone che mi considerano un amico.



SEGNALACI
 un evento,
 un'iniziativa,
 una storia

Comunicare il Sociale punta ad essere sempre di più la voce delle associazioni ospitando storie che raccontino l'agire solidale dei volontari e le esperienze dai territori, ma anche spazi di servizio, interviste, inchieste e approfondimenti sui temi di più grande attualità.

Segnalaci la tua storia, un'iniziativa, un evento.
 Scrivi a redazione@comunicareilsociale.com

csvnapoli.it

Seguici su



COMUNICARE IL SOCIALE
 IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

CSV
 Centro & Servizio per il Volontario

COMUNICARE IL SOCIALE

"si rinnova"

Richiedi le tue copie gratuite



non perdiamo la testa

Non è vero che in estate si ferma tutto. Per esempio, non diminuisce il bisogno di assistenza di tante persone, quelle appartenenti alle cosiddette fasce deboli. In alcuni casi, questo bisogno aumenta. Ed è per questo che il volontariato non si ferma, non si lascia andare, non perde la testa. Perché il volontario ha cuore e passione. Ma anche cervello.

"Comunicare il Sociale", periodico di approfondimento del volontariato e del terzo settore **edito dal CSV Napoli** rinnova la veste grafica puntando ad essere, sempre di più, la voce delle associazioni e delle organizzazioni di volontariato del capoluogo e della sua provincia. Grazie allo sforzo editoriale del CSV, il periodico, inoltre, diventa mensile offrendo ai lettori articoli di riflessione e di approfondimento.

Per garantire una maggiore fruibilità della rivista, CSV Napoli ha attivato un **servizio di distribuzione** che permetterà di recapitare gratuitamente, ad ogni uscita, le copie del giornale presso le associazioni e gli enti che ne faranno richiesta.

Richiedere il servizio è facile e veloce: basta compilare l'apposito form sul sito www.csvnapoli.it indicando il numero di copie che si desidera ricevere e l'indirizzo di destinazione.

COMUNICARE
IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA **NOTIZIA**

CSV 
Centro di Servizio per il Volontariato